

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente MARTONI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 1, 4, 5 e <i>passim</i>
CHIELLI (PCI)	9
FABBRI (PSI)	3, 5, 7 e <i>passim</i>
ZURLO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	2, 4, 5 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Fabbri. Ne do lettura:

FABBRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni della lunga inerzia del Governo in presenza della grave crisi che ha investito il settore

lattiero-caseario, con particolare riguardo alle aziende e alle cooperative che operano nel comprensorio del parmigiano-reggiano, ove si registra un sostanziale blocco delle contrattazioni.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di dovere programmare e realizzare un intervento urgente avendo presenti le seguenti finalità, che corrispondono ad altrettante esigenze del comparto:

a) garantire alle cooperative l'autonomia finanziaria necessaria per la concessione dei prestiti per la conduzione a tasso agevolato in favore degli agricoltori conferenti;

b) promuovere e sostenere — in collaborazione con il movimento cooperativo — iniziative per la vendita diretta del prodotto da parte dei caseifici sociali ai consumatori, singoli o associati, e ai dettaglianti associati;

c) dotare il movimento cooperativo di impianti di stagionatura consortili, liberando così i caseifici sociali dalla necessità di vendere comunque le partite entro la primavera, con conseguente perdita di ogni forza contrattuale;

9^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

d) realizzare quanto prima il piano di ristrutturazione della rete lattiero-casearia secondo le indicazioni già fornite dagli enti locali;

e) programmare la produzione del parmigiano-reggiano attraverso l'associazione dei produttori;

f) promuovere, anche attraverso l'ICE, adeguate iniziative per incentivare la collocazione di questo prestigioso prodotto sui mercati esteri.

L'interrogante fa presente che il perdurare dell'attuale condizione di crisi produce conseguenze di estrema gravità, tali da pregiudicare seriamente l'economia agricola dell'intero comprensorio. Infatti, la remunerazione del latte costituisce la quasi totalità del reddito delle aziende agricole e, di conseguenza, la stagnazione, se destinata a protrarsi anche nella prossima annata agraria, non solo impedirà i normali investimenti aziendali, ma sarà tale da compromettere gli sforzi di ammodernamento delle strutture compiuti negli ultimi anni.

Si domanda, infine, se non si ritiene di dedicare all'argomento un incontro urgente con il presidente o l'assessore della Regione Emilia-Romagna per concertare le iniziative da adottare a sostegno del settore.

(3 - 00004)

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il sostanziale blocco delle contrattazioni del formaggio grana (reggiano e grana padano) deriva da una situazione di mercato a cui non sono estranee cause interne e comunitarie. All'aumento della produzione che si è verificato lo scorso anno non è certamente estraneo l'effetto prodotto dai montanti compensativi, che hanno reso più conveniente, per l'industria italiana, l'approvvigionamento di latte alimentare a prezzi più contenuti in Germania e in Francia. Ne è conseguito che molti dei produttori italiani di latte alimentare si sono visti costretti a destinare il loro prodotto verso la più conveniente trasformazione casearia.

L'evoluzione della domanda del prodotto ha comportato alla produzione prezzi che vanno oltre le 6.000, 6.100 lire al chilogrammo, e che quasi si sono raddoppiati ai punti

terminali di consumi. Ciò ha avuto conseguenze negative sulla domanda del consumatore, dando inizio a quella inversione di tendenza che si è aggravata nella decorsa primavera con l'aumento dell'offerta dovuta alla consistente ripresa della produzione e alla concomitante mancanza di spazio nei magazzini di stagionatura per la collocazione del prodotto nuovo.

La situazione è assai grave soprattutto per quei produttori agricoli (mi pare che nel Consorzio del parmigiano reggiano siano il 50 per cento) che non sono riusciti ad esitare la produzione 1978, la quale rappresenta, per molte aziende, il 70-80 per cento del reddito complessivo annuale.

Quanto alle altre specifiche richieste, informo l'onorevole interrogante che, nei più recenti interventi di competenza statale diretti alla incentivazione ed al sostegno della cooperazione agricola sul piano nazionale, è stato considerato anche il settore lattiero-caseario.

Infatti, in applicazione dell'articolo 5 della legge 1° luglio 1977, n. 403, sono stati concessi, a favore di cooperative e loro consorzi, contributi diretti a favorire la gestione di impianti, tra cui quelli riguardanti il settore in questione.

A favore di consorzi nazionali di cooperative, sono stati, infatti, erogati sia contributi sulle spese di gestione, pubblicitarie e promozionali, sia concorsi negli interessi sui prestiti destinati alla conduzione degli impianti ed alle anticipazioni ai soci conferenti, per complessive lire 1.500 milioni.

Notevoli interventi sono, inoltre, previsti, a sostegno del settore lattiero-caseario, dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984 (cosiddetta «quadrifoglio»). Sia il piano stralcio 1978 che il piano pluriennale nazionale 1979-1983 si propongono di risolvere problemi essenziali, soprattutto nella produzione dei formaggi e nella valorizzazione del latte nazionale, al fine di resistere alle produzioni concorrenti e di migliorare, nell'interesse dei produttori e degli stessi consumatori, le correnti di esportazione dei prodotti nazionali tipici.

Nel quadro del piano agricolo nazionale è prevista, peraltro, l'attuazione di campagne promozionali nel particolare settore, in modo da eliminare la stagnazione economica nelle regioni più direttamente interessate alle produzioni lattiero-casearie.

A livello nazionale è prevista la creazione di organizzazioni di terzo grado, sia di indirizzo cooperativo che di associazioni di produttori agricoli, in modo da dar luogo ad una efficace attività di valorizzazione di tali prodotti e ad una appropriata organizzazione commerciale per la loro distribuzione.

Per quanto attiene alla cooperazione agricola a livello nazionale, il Ministero, con circolare n. 12 del 6 luglio corrente, ha fatto conoscere alle Regioni ed alle associazioni di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo i programmi che intende realizzare per sostenere le attività dei consorzi nazionali di cooperative. Gli incentivi volti a realizzare tali obiettivi riguardano:

a) la concessione di contributi diretti a sostenere la cooperazione con iniziative di interesse nazionale e, in particolare, la formazione, la qualificazione e l'aggiornamento di quadri dirigenti di cooperative;

b) la concessione di contributi a favore di consorzi nazionali di cooperative per la loro costituzione ed avviamento, nonché per le spese di gestione sostenute per le operazioni collettive di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici;

c) la concessione di concorsi negli interessi a favore dei consorzi nazionali di cooperative sui prestiti destinati alla conduzione ed alla corresponsione di anticipazioni ai soci conferenti;

d) la concessione di contributi a favore di cooperative e loro consorzi nonché di enti a prevalente interesse pubblico sulle spese sostenute per la gestione di impianti di interesse nazionale per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici.

Con tali interventi e con quelli congeneri che saranno attuati dalle singole Regioni, il settore lattiero-caseario potrà trovare le mi-

gliori condizioni per la soluzione dei problemi che oggi lo travagliano.

F A B B R I. Intendo replicare molto brevemente per manifestare la mia insoddisfazione sia per l'azione, o meglio, per l'inerzia del Governo rispetto al problema specifico, sia per il contenuto della risposta che dà notizia di un programma di iniziative il quale molto spesso riguarda solo indirettamente il settore lattiero-caseario, ma non fornisce alcuna informazione circa i provvedimenti urgenti che invece dovrebbero essere subito adottati con finalità anticongiunturali.

Come ho cercato di illustrare nella mia interrogazione va tenuto presente che, di fronte ad una crisi di portata tanto estesa quale è quella che ha colpito il settore lattiero-caseario e che, quindi, investe la zootecnia e l'economia zootecnica dell'intero nord-Italia, i pubblici poteri avrebbero dovuto muoversi con maggiore tempestività. Dal punto di vista degli interventi congiunturali urgenti, si richiedeva una serie di misure che consentissero alle cooperative di erogare anticipi ai conferenti il latte. Si tratta, infatti, di famiglie di contadini che da 18, 20 mesi non percepiscono alcun reddito, vigendo nelle loro zone la monocoltura; il loro unico provento è quello che deriva dal latte. Alcune Regioni, sia pure con ritardo, hanno adottato la decisione di stanziare un fondo per l'abbattimento del tasso d'interesse; senonchè, almeno per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, l'utilizzazione di questo fondo è limitata ai consorzi tra organismi di secondo grado. Dove non esistono i consorzi di secondo grado la manovra finanziaria di ricorso al credito non sarà consentita. Se ho ben compreso, mi pare che lo stesso limite debba riconoscersi all'intervento del potere centrale, del Ministero, per quanto riguarda la devoluzione di contributi ad organismi di interesse nazionale. Il timore, anzi la certezza è che — prima che queste operazioni possano essere compiute — la crisi del settore si aggravi e lo smantellamento delle stalle, già iniziato, proceda.

In sostanza, quello che chiedo e che chiedo ancora è l'intervento immediato ed urgente sia per consentire l'erogazione dei prestiti — e qui sarebbe stato opportuno quel-

9^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

l'incontro tra Ministero e Regioni che io invocavo — sia per utilizzare gli strumenti che esistono. Non si fa cenno, nella risposta, ad un possibile intervento dell'AIMA, la quale oggi ritira il formaggio ad un prezzo talmente basso per cui nessuno consegna le partite. Quindi, si deve operare per aumentare il prezzo di intervento, equiparandolo almeno ai costi di produzione, secondo le richieste che vengono dalle categorie e dagli enti locali.

Vi sono, inoltre, gli aspetti di politica comunitaria per i quali mi risulta che qualche passo è stato compiuto, ma di cui nulla si dice nella risposta all'interrogazione. La stampa ha dato notizie di un incontro recente delle Regioni a Cremona dal quale è emersa la richiesta, a quanto ho compreso, di un incontro urgente con il Ministero.

Detto questo, mi auguro che all'inerzia del passato e all'insufficiente risposta che oggi ho ascoltato segua un urgente concreto intervento. La mia impressione è che la crisi sia stata sottovalutata sia dal Ministero, sia da alcune Regioni. Da qualcuno è stata avanzata l'ipotesi che i produttori della zona, avendo guadagnato abbastanza negli anni precedenti, non si preoccupino troppo se gli anni seguenti saranno di « vacche magre », anzi « magrissime ».

La sottovalutazione della crisi da parte del Ministero è dovuta al fatto che soltanto ora si comincia a parlarne dopo le elezioni del nuovo Parlamento. Mi appello, pertanto, alla sensibilità del Sottosegretario perchè d'ora innanzi si faccia qualcosa di più di quanto annunciato nella risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Fabbri. Ne do lettura:

FABBRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per far fronte alla grave situazione che si è determinata nelle campagne in seguito alla mancanza, sempre più generalizzata, del carburante per trattori e macchine destinati all'attività agricola.

È infatti evidente che il perdurare di tale carenza è in grado di determinare danni ingentissimi a tutta la produzione agricola.

(3 - 00006)

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Rammento, innanzitutto, che gli uffici centrali dell'ente assistenziale Utenti Motori Agricoli (UMA) sono stati soppressi con decorrenza 1° aprile 1979 e che, in pari data, le sezioni provinciali dell'ente stesso sono divenute regionali.

Le competenze relative agli ex uffici centrali dell'ente sono state assunte dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale, fin dal 7 luglio scorso, ha interessato i commissari di Governo presso le Regioni a statuto ordinario e i presidenti delle giunte delle Regioni a statuto speciale, affinché venisse assicurato l'inoltro al Ministero medesimo dei dati relativi alle disponibilità dei prodotti petroliferi agevolati per l'agricoltura.

Purtroppo, la siccità verificatasi nella presente stagione ha determinato una maggiore domanda, rispetto agli anni precedenti, di detti carburanti agevolati, per cui sono pervenute al Ministero dell'agricoltura pressanti richieste, da parte degli organismi interessati, perchè si provvedesse con urgenza a sanare le situazioni di carenza segnalate.

Il Ministero dell'agricoltura, a sua volta, ha sempre provveduto ad interessare tempestivamente il competente Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale, a seguito appunto di tale interessamento, con decreto del 4 luglio 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 183 del 5 luglio successivo, ha disposto che le richieste di gasolio destinato all'agricoltura, nonchè alla pesca, siano soddisfatte, da parte delle imprese concessionarie di impianti di lavorazione, di deposito o di distribuzione di oli minerali, con priorità rispetto alle richieste per gli altri usi.

Peraltro, perdurando la carenza di gasolio per uso agricolo in alcune zone del Paese, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in data 19 luglio ultimo scorso, è nuovamente intervenuto presso il Ministero dell'industria chiedendo la costituzione, presso quello stes-

9ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

so Ministero, di un apposito comitato ristretto, con la partecipazione di funzionari del Ministero dell'agricoltura, con il compito di seguire ed assicurare la puntuale applicazione del citato decreto. Ciò in quanto la disponibilità di gasolio appare essenziale in questo momento per consentire il proseguimento della campagna agricola, i risultati economici del settore, nonché la raccolta dei prodotti e il conseguente rifornimento per il consumo.

F A B B R I . Prendo atto della volontà del Governo; nei fatti la priorità di cui ci si è fatti carico o non viene rispettata o viene vulnerata, per cui la difficoltà di rifornimento continua. La risposta che ci è stata data dall'onorevole Sottosegretario riesce a rassicurare, perciò, solo in parte.

P R E S I D E N T E . Segue una terza interrogazione del senatore Fabbri. Ne do lettura:

F A B B R I . — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati e quale comportamento si intende tenere per estirpare dalla Sardegna la peste suina africana, malattia estremamente contagiosa che ha causato in Italia, nel periodo dal 1967 al 1969, la distruzione di oltre 100.000 suini.

Si chiede, in particolare, se non si ritenga urgente ed indispensabile affrontare e risolvere il problema adottando il sistema del cosiddetto « vuoto biologico », cioè provvedendo, previa l'eliminazione di tutti i suini presenti nell'Isola, alla ricostituzione di un patrimonio suinicolo sano in allevamenti razionali.

L'adozione di tale misura drastica si impone, a giudizio dell'interrogante, alla luce di queste considerazioni:

1) i focolai della malattia si susseguono con preoccupante stillicidio nelle provincie di Cagliari e Nuoro, e ciò sta a dimostrare che la peste suina africana non può essere contrastata con un vaccino specifico e che comunque le misure sanitarie fino ad ora praticate sono inadeguate;

2) la lotta contro la malattia può essere risolta solo con l'abbattimento degli animali ricettivi, in quanto i circa 250.000 suini della Sardegna sono per lo più allevati allo stato brado, in ricoveri igienicamente inadeguati, oppure nei cosiddetti ricoveri di carattere familiare, agevolando così le possibilità di contagio dell'infezione, che sono collegate soprattutto alla somministrazione ai suini di rifiuti alimentari non bonificati;

3) il costo dell'operazione di bonifica integrale, compresa l'erogazione degli incentivi ai proprietari per favorire la macellazione volontaria, non è tale da sconsigliare l'intervento risanatore, tenuto presente che:

a) i danni fino ad ora causati dalla peste suina africana, nella sola Sardegna, sono stati valutati dagli esperti nell'ordine di 30 miliardi di lire;

b) in difetto del « vuoto biologico » si rischia di cronicizzare l'infezione nell'Isola, con il costante pericolo che la malattia possa essere diffusa anche nella Penisola;

c) già ora numerosi Paesi, a causa della peste suina africana, hanno posto limitazioni e divieti speciali all'esportazione dei nostri prodotti dell'industria salumiera, con pregiudizio enorme all'economia dell'intero Paese;

d) la stessa Regione autonoma della Sardegna ha già predisposto un piano organico per la lotta contro la peste suina africana, basato appunto sul principio del « vuoto biologico » e della ricostituzione del patrimonio suinicolo.

(3 - 00031)

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il competente Ministero della sanità, interessato in merito, ha comunicato che il consuntivo della epizoozia di peste suina africana in Sardegna è il seguente: dal 17 marzo al 20 giugno 1979 sono stati complessivamente accertati 35 focolai, di cui 20 in provincia di Cagliari e 15 in provincia di Nuoro. L'ultimo focolaio in provincia di Cagliari risale al 24 agosto 1978, mentre il più recente, in provincia di Nuoro, è del 20 giugno 1979. Sino ad oggi sono stati abbattuti e distrutti circa 35.000 suini. Il

totale non è definitivo, in quanto sono in corso le operazioni di abbattimento nei pascoli montani dell'alto Nuorese, ove l'allevamento allo stato brado dei suini rende estremamente difficoltosa l'azione di profilassi.

Il Ministero della sanità, sin dal primo giorno della segnalazione della malattia, ha adottato, di concerto con le autorità sanitarie della Sardegna, le più urgenti misure per contenere la diffusione dell'infezione nell'isola ed impedire l'eventuale introduzione di materiale infetto nel continente con l'esportazione dalla Sardegna di suini, delle loro carni e dei relativi prodotti carnei.

Sino ad oggi il Ministero della sanità ha erogato alla regione Sardegna un contributo di 1.600 milioni per indennizzare i proprietari dei suini abbattuti e distrutti; per tale scopo si stanno predisponendo ordinativi di pagamento per altri 1.560 milioni di lire.

Sono stati, altresì, erogati ai comuni sardi colpiti dall'infezione contributi per una somma complessiva di lire 232.690.000, al fine di agevolare le operazioni di abbattimento e di distruzione degli animali infetti, mediante anche la costruzione di forni inceneritori.

Tutto ciò rientra nelle misure ordinarie e straordinarie che il Ministero della sanità ha potuto e può attuare in base alla normativa vigente e alle disponibilità di bilancio. Evidentemente tale azione di profilassi, come del resto rilevato dall'onorevole interrogante, non ha consentito di poter stroncare l'infezione.

Il Ministero della sanità e le stesse autorità sanitarie della Sardegna avevano già individuato il punto focale per la soluzione del problema sanitario, imperniato sul vuoto biologico, comprendente la macellazione di tutti i suini (in larga parte del territorio e — in casi estremi — nell'intera isola) e la conseguente ristrutturazione dell'allevamento suinicolo sardo su basi moderne, funzionali e produttive.

In proposito, la regione Sardegna presentò, nell'agosto del decorso anno, un dettagliato piano di lotta, che prevedeva appunto le citate misure sanitarie, la riconversione degli allevamenti e la ristrutturazione degli impianti igienici primari presenti nel terri-

torio. Detto piano, trasfuso dal Ministero della sanità in due appositi disegni di legge e ritenuto valido tecnicamente anche da funzionari tecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dovette essere accantonato per divergenze insorte, tra i rappresentanti della regione autonoma della Sardegna ed i funzionari del Ministero del tesoro, circa il reperimento dei fondi per la realizzazione del piano medesimo.

Conseguentemente, l'azione di profilassi repressiva svolta dalle autorità sanitarie locali, non sufficientemente sostenute dai deboli contributi statali erogati dal solo Ministero della sanità, ha determinato soltanto l'effetto di rallentare il processo infettivo, che tende peraltro a radicalizzarsi.

Premesso che la lotta contro le malattie infettive e diffusive degli animali, per avere successo, deve attuarsi con la convinzione e la piena collaborazione degli operatori interessati, ed in *primis* degli allevatori e pastori sardi, è necessario che a questi ultimi venga data la certezza che, dopo la perdita del loro patrimonio zootecnico, verrà assicurato un degno sostentamento, nella prospettiva di una migliore condizione socio-economica.

Sarebbe inoltre imperdonabile puntare unicamente sull'eradicazione del morbo, senza progettare ed attuare tutte quelle opere igienico-sanitarie necessarie per evitare che la peste suina africana ed altre malattie infettive, dannose anche per l'uomo, possano trovare condizioni favorevoli per il loro sviluppo e propagazione.

Per tali motivi, il Ministero della sanità si impegnerà a chiedere la collaborazione e l'assenso di tutti gli altri dicasteri interessati, ed in particolare dei Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, affinché il piano sanitario della Sardegna, i cui costi di applicazione e tempi di attuazione sono nel frattempo certamente lievitati, venga recepito ed eventualmente adeguato alla reale situazione epizootica.

Si dovranno altresì prevedere agili strumenti normativi e finanziari, che consentano direttamente alle autorità regionali della Sardegna, sia pure con la collaborazione tecnica dei funzionari dei dicasteri più interes-

9^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

sati, di operare con la massima sollecitudine ed efficacia.

Per quanto di sua competenza, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste nulla ha da obiettare circa le misure in parola, compreso l'eventuale abbattimento di tutti i suini dell'isola, purchè vengano contestualmente predisposti i necessari interventi atti ad assicurare una ricostituzione e riconversione del patrimonio suinicolo sardo su basi aziendali più moderne ed igienicamente sicure.

Pertanto, il Ministero dell'agricoltura rimane in attesa delle iniziative che verranno adottate nel senso esposto dal Ministero della sanità e si riserva, ovviamente, di intervenire per il parere di propria competenza sulle misure tecniche di ricostituzione o riconversione.

F A B B R I . Non posso che dichiararmi soddisfatto dell'atteggiamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la cui impostazione coincide con quella delineata nella interrogazione. C'è perciò un consenso totale sulla necessità di affrontare questo grave problema con il criterio del vuoto biologico.

Sono invece meno soddisfatto del comportamento del Governo sotto il profilo pratico, perchè l'onorevole Sottosegretario ha fatto una confessione estremamente allarmante. C'era un piano completo, perfetto, approvato dal Ministero dell'agricoltura e da quello della sanità, accettato dalla Regione, ma la sua realizzazione, che doveva essere preceduta da una legge, è stata bloccata per un contrasto tra funzionari.

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il contrasto in effetti è col bilancio dello Stato.

F A B B R I . Mi auguro che il Ministero dell'agricoltura si faccia parte attiva, essendo evidente che la gravità del problema non consente tempi morti. Il riconoscimento dell'inadeguatezza delle misure sinora adottate dà ragione alle preoccupazioni espresse nella interrogazione.

Sottolineo ancora che la presenza del morbo in Sardegna è fonte di pregiudizio per tutta l'economia del settore, perchè moltissimi

paesi rifiutano — anche se questo talvolta è solo un pretesto — l'importazione di prodotti dell'industria salumiera italiana, temendo il pericolo di contagio derivante da focolai di peste suina in Sardegna. Quindi non è soltanto un problema regionale, ma riguarda l'intera economia agro-alimentare.

Non mancherò di intervenire nuovamente nel corso della legislatura per sollecitare la realizzazione di quel piano, incentrato sul criterio del vuoto biologico, che è pronto in ogni sua parte e aspetta soltanto di essere finanziato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Chielli. Ne do lettura:

C H I E L L I . — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Dal convegno interprovinciale tenutosi a Cecina (Livorno), in data 14 luglio 1979, sui problemi della bieticoltura è emerso che il contingente di produzione di zucchero assegnato per l'anno 1979 all'unico stabilimento presente nella zona consente l'utilizzazione al 50 per cento della potenzialità dello stabilimento « Sermide », provocando con ciò ripercussioni negative allo sviluppo della bieticoltura nella zona e condizioni gestionali antieconomiche.

Tale elemento costringe i coltivatori toscani a contenere la coltivazione della bietola in soli 7.300 ettari di superficie, addirittura al di sotto degli ettari di terreno coltivati negli anni 1970-71, che raggiunsero gli 8.800 ettari, nonostante che in questi ultimi anni i coltivatori abbiano compiuto notevoli sforzi finanziari e professionali per adeguare le proprie strutture produttive alle moderne tecniche di conduzione.

Tra i contadini e gli operai dipendenti dello stabilimento è maturato un notevole malcontento, alimentato dall'inspiegabile atteggiamento del Ministero, che continua a penalizzare lavoratori che, invece, nell'interesse della produttività agricola, dovrebbero essere incoraggiati.

Si chiede, pertanto, di conoscere:

se, nel contesto dell'attuale contingente nazionale di produzione bieticola assegnato all'Italia dalla normativa CEE, è possibile aumentare l'assegnazione allo stabilimento

« Sermide » di Cecina, e, in caso negativo, quali sono i reali motivi di impedimento;

quali iniziative sono state assunte e quali si ritiene di assumere per ottenere dalla CEE l'aumento del contingente nazionale di produzione saccarifera, da utilizzare nell'agricoltura del Centro-Sud, i cui coltivatori, aderendo alle sollecitazioni delle associazioni professionali, hanno lodevolmente affrontato sacrifici, rischi e difficoltà per ammodernare le proprie aziende agricole e renderle corrispondenti alle esigenze del mercato;

se non si ritiene necessario ed urgente definire ed attuare il piano bieticolo nazionale nel contesto delle iniziative realizzatrici del programmato piano agricolo-alimentare, più volte richiamato e dibattuto nelle Aule parlamentari.

(3 - 00053)

Z U R L O , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero innanzitutto assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste segue con la massima attenzione i problemi relativi alla bieticoltura della Toscana e, in particolare, quelli specifici dello zuccherificio Sermide di Cecina.

Ciò premesso, occorre rammentare che nel 1974 la Comunità economica europea, nello stabilire la regolamentazione comune del settore bieticolo-saccarifero per il secondo periodo transitorio 1975-1980, assegnò all'Italia lo stesso contingente di produzione, pari a 12,3 milioni di quintali di zucchero, già stabilito nel periodo precedente (1968-1974), in quanto la produzione del nostro Paese, nel corso del periodo segnalato, era stata sempre inferiore al contingente stesso.

A partire dal 1975, il Governo italiano ha deciso ed attuato una politica di incentivazione della produzione bieticola, al fine di determinare un migliore equilibrio tra produzione e consumo, aumentando — tramite l'accordo interprofessionale — la remunerazione dei produttori italiani, specialmente con l'adeguamento dell'aiuto nazionale autorizzato dalla CEE. A seguito di dette misure, la produzione nazionale ha subito un rilevan-

te incremento. Di conseguenza, la maggior parte delle società saccarifere nazionali, nell'ultimo triennio, si sono trovate a produrre zucchero in eccedenza rispetto al proprio contingente, e così praticamente tutte le società si sono rivolte all'amministrazione, chiedendo un adeguamento del proprio contingente.

L'amministrazione, a sua volta, non potendo risolvere il problema nell'ambito nazionale, in quanto aumentare il contingente di una impresa significa diminuire quello delle altre, sta da tempo conducendo un'azione a Bruxelles, per ottenere un aumento del contingente nazionale.

È bene dire subito che non si tratta di una impresa facile, in quanto, come è risaputo, la Comunità persegue una politica disincentivante per ridurre le proprie eccedenze di zucchero (circa 3,5 milioni di tonnellate per campagna) e anche perchè la produzione italiana, essendo sovvenzionata, non avrebbe diritto all'espansione.

Si spera tuttavia che, almeno per il terzo periodo di applicazione della normativa (a partire dalla campagna 1980-81), se sarà confermato il regime delle quote, l'Italia possa beneficiare di un congruo aumento del contingente nazionale.

Qualora la richiesta italiana venga raccolta sarà possibile risolvere i problemi di tutto il settore bieticolo saccarifero e, in particolare, di quello della Toscana, trovando alla Regione stessa una giusta collocazione nello schema del piano nazionale di ristrutturazione dell'industria saccarifera, di recente elaborato dall'amministrazione, sempre nel rispetto dei parametri tecnico-economici sui quali esso è basato.

Va rammentato che l'amministrazione — tramite l'accordo interprofessionale — ha concesso alle società saccarifere agevolazioni finanziarie, anche con l'intento di annullare, o almeno ridurre, gli oneri derivanti dalle eccedenze di produzione. Tali agevolazioni consistono:

1) nella costituzione di un fondo bieticolo per esonerare le società saccarifere dal pagamento degli oneri sulle eccedenze di parte agricola;

2) nella concessione degli aiuti nazionali anche allo zucchero prodotto in eccedenza;

3) nell'integrazione del rimborso comunitario delle spese di magazzinaggio, per tener conto del più alto prezzo di intervento italiano e dei maggiori tassi d'interesse praticati in Italia;

4) nella valorizzazione delle giacenze di zucchero di fine campagna.

CHIELLI. Devo sottolineare che la risposta del Sottosegretario mi sembra non colga il senso della mia interrogazione, tenendo soprattutto conto di alcuni fattori che brevemente mi limiterò ad illustrare. In Toscana negli anni 1970-71 si produceva un quantitativo di bietola maggiore di quello attuale e che si è ridotto per la chiusura di alcuni zuccherifici. Quindi si tratta di ripristinare il contingente locale. Non voglio trascurare i fattori comunitari. Sappiamo tutti perfettamente che il Ministro e le organizzazioni stanno facendo ogni sforzo per ottenere una modifica del contingente nazionale, e in questo sforzo anche il nostro Gruppo è impegnato in Parlamento e nel Paese. Ferma restando la necessità di portare avanti questa battaglia, credo sia ugualmente importante cogliere quegli elementi di notevole sforzo che le categorie stanno conducendo proprio nel settore saccarifero nel nostro Paese. Non a caso nella mia interrogazione invitavo ad esaminare la possibilità di una eventuale redistribuzione del contingente nazionale — e, in prospettiva, anche del contingente CEE — che consenta quanto meno di tenere conto degli sforzi notevoli che i contadini hanno fatto nella fascia tirrenica della Toscana per migliorare le proprie aziende agricole, per fare investimenti. Ma non solo i contadini: la stessa Regione ha stanziato un certo numero di miliardi — dai 5 ai 10, mi sembra — ed ha iniziato i lavori per gli impianti di irrigazione.

Gli impianti di irrigazione, anche se ovviamente non servono soltanto per le bietole, sono fundamentalmente necessari per questa produzione. Ora non utilizzare i lavori fatti per spianare i terreni, per migliorare le col-

ture, per irrigare i campi, mi sembra una penalizzazione che non si meritano nè i contadini nè la Regione.

La redistribuzione del contingente nazionale di cui parlo nella mia interrogazione non è una richiesta campanilistica, tanto più che è sostenuta anche dai consorzi: dal NB e dal CNB che in tutte le loro manifestazioni — ordini del giorno, prese di posizione, se si vuole anche al convegno che si è tenuto a Cecina il 14 di questo mese — hanno riconfermato l'esigenza che la bieticoltura nel Centro-Sud venga sviluppata. Se non si vuole che queste, come al solito, restino parole vuote, occorre compiere atti concreti. Del resto il contingente che noi chiediamo della redistribuzione (circa 60.000 quintali di zucchero) non è un quantitativo enorme e mi risulta che il Ministero abbia qualche residuo da assegnare. Nell'ambito dell'utilizzazione di questo residuo, con alcuni opportuni spostamenti, mi sembra sia possibile venire incontro alle esigenze produttive di queste zone.

Senza dire poi del fatto che, sebbene sulla carta la distribuzione del contingente nazionale venga fatta dal Ministero, in effetti sono gli zuccherifici, le industrie saccarifere a determinare lo sviluppo o meno di una produzione o di zona. Gli industriali dello zucchero, poi, nell'ambito degli stessi zuccherifici, riescono a fare una nuova redistribuzione del contingente loro assegnato. Allora io chiedo: non sarebbe il caso che la determinazione del contingente venisse assegnata alla Regione? Perchè le Regioni, sulla base degli impianti industriali presenti nella zona, sulla base della effettiva potenzialità produttiva esistente ed anche sulla base di una linea di programma collegato alle attività che si sviluppano, non dovrebbero avere questo elemento di responsabilità? Con grande vantaggio — ne sono sicuro — del Ministero nella soluzione di questo assillante problema.

Vorrei infine aggiungere che la paventata chiusura dello zuccherificio Sermide di Cecina — che sarà costretto a chiudere i battenti se non si aumenteranno i contingenti — ha messo in agitazione gli stessi lavoratori dipendenti che insieme ai contadini da anni

9^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (25 luglio 1979)

stanno dando, e daranno, corso ad una serie di manifestazioni, di agitazioni che io speravo, con questa mia interrogazione, di riuscire a superare.

Dalla risposta del Sottosegretario mi pare emerga soltanto una « buona volontà », mentre tutto viene rimandato alla decisione della CEE. Ma se non riusciamo nemmeno in Italia, a livello locale, a vincere alcuni fattori campanilistici o di interesse particolare per una più giusta redistribuzione, mi pare più difficile ottenerlo a livello CEE. Quindi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario e mi auguro che il Mini-

stero riveda, riesamini il problema, approfondendone gli aspetti, e non esprima soltanto attenzione e comprensione, ma compia anche qualche atto che sia indice di una inversione di tendenza.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: DOTT. GIOVANNI BERTOLINI